

L'INEDITO DI BRUNO RIZZI
« INFLAZIONE E CONTRORIVOLUZIONE »

di Howard Moss

Bruno Rizzi è famoso, si sa, per il suo *Collettivismo burocratico*, pubblicato prima in traduzione francese nel 1939 sotto il titolo *La Bureaucratization du monde* e poi, solo trent'anni più tardi, ripubblicato in italiano (1). Con il suo tentativo di descrivere e spiegare la forte tendenza all'accentramento dell'attività economica, sia in Oriente che in Occidente, nelle mani di una amministrazione statale, questo libro rappresenta una delle prime 'teorie di convergenza' nel pensiero politico moderno. Tra le altre che seguirono quella di Rizzi, la più famosa è del trotskista 'pentito' americano, James Burnham, che, con *The Managerial Revolution* (New York, John Day, 1941), pubblicava non solo un *best seller* ma anche, secondo Rizzi, un plagio de *La Bureaucratization du monde*, allora sparito dalla circolazione. È un'accusa che Rizzi, fino alla sua morte nel 1977, continuò a muovere contro Burnham, ed è solo con il nuovo risveglio di interesse per Rizzi negli ultimi anni che abbiamo visto studi che cercano di esaminare e valutare criticamente il peso di tale accusa (2). Gli studiosi hanno anche cominciato a scri-

University College of Swansea, UK.

(1) Per informazioni circa la prima edizione del libro e le circostanze della pubblicazione, vedi il saggio introduttivo di Luciano Pellicani nell'edizione italiana del 1977 (Milano, Sugarco Edizioni) e l'importante contributo dello studioso inglese, ADAM WESTOBY, *The Strange Tale of Bruno R.*, « Survey », 28, No. 4(123), 1984, pp. 38-66, che appare come introduzione alla traduzione in lingua inglese del libro di Rizzi (London, Tavistock Publications, 1985) ed è stato descritto da Gian Paolo Prandstraller, curatore del programma televisivo di RAI Due su Rizzi il 27 marzo 1983 (*Il profeta ignorato: vita e opere di Bruno Rizzi*) come « uno dei più accurati tentativi finora compiuti di ricostruire e presentare la vicenda umana e intellettuale del "marxista atipico" italiano ». La prima edizione italiana apparve nel 1967, pubblicata da Rizzi stesso (Imola, Galeati) e poi ripubblicata da lui nel 1976 (Bussolengo, Editrice Razionalista).

(2) Per l'opinione di Rizzi, vedi le lettere pubblicate qui in appendice (2 e 4). Per l'opinione di altri, vedi, per esempio, gli studi di LEONARDO RAPONE (*Trotsky e il fascismo*, Bari, Laterza, 1978, pp. 183-85) e G. P. PRANDSTRALLER (*Bruno Rizzi e la crisi dell'Occidente*, « Tempo presente », n. 4-5, agosto-ottobre 1980), che sostengono l'idea di plagio; e il saggio di Westoby su « Survey », cit. e l'articolo di ADAM BUICK, *The Nature of Russian State Capitalism* (« Socialist Standard », 81, 1985, pp. 208-209), che esprimono fortissimi dubbi.

vere sugli sviluppi postbellici nel pensiero di Rizzi, e in particolare sulla sua concezione originale ma non poco problematica di 'socialismo d'azienda', della quale corrente di pensiero fa parte il presente inedito del 1974 (3). Ma prima di cercare di collocare questo inedito più precisamente nel contesto dell'opera rizziana, mi incombe dire qualche parola su come, nel corso di una mia corrispondenza con Rizzi, lo scritto mi sia capitato tra le mani (4).

Nell'agosto del 1972, Adam Buick, sostituto segretario internazionale (Overseas Contacts Secretary) del Socialist Party of Great Britain (SPGB), scrisse a Rizzi da Londra per chiedere informazioni su *La Bureaucratization du monde* (Appendice 1) (5). Rizzi rispose con una breve lettera scritta in un inglese molto stentato (Appendice 2), per cui Buick si rivolse a me, che ero suo compagno nel SPGB e conoscevo l'italiano, per continuare il dialogo con l'autore italiano. Per qualche tempo altri impegni mi impedirono di prendere contatto con Rizzi, finché, nell'aprile del 1974, gli risposi con qualche osservazione su un suo libro, *Socialismo infantile*, che aveva mandato a Buick e che intanto avevo letto (6). Parlavo nella lettera della natura e possibilità del socialismo e in particolare delle divergenze tra la concezione da lui teorizzata nel suo libro e un'altra concezione da me considerata più giusta e desiderabile (Appendice 3). Rizzi mi rispose con una lettera molto interessante in cui, pur riconoscendo le sue deviazioni dal marxismo classico, si afferma 'marxisticamente ispirato' ('il maestro l'ho sfronato com'era necessario'), si augura che i suoi libri vengano tradotti in inglese, menziona la sua polemica con Trotskij nel 1939, e riafferma la sua convinzione di plagio da parte di Burnham (Appendice 4). Unito a questa lettera trovai un articolo, l'inedito qui pubblicato, di dodici pagine dattiloscritte e circa 6.000 parole, intitolato 'Inflazione e controrivoluzione', insieme alla seguente nota introduttiva scritta a mano: 'Credo che sia un articolo d'attualità anche per una rivista inglese. Se crede e può, lo faccia pure pubblicare'.

Se non lo feci pubblicare subito, non fu perché le idee che esprimeva mi sembrassero prive di valore. Anzi, anche se i presupposti andavano contro la mia posizione politica, le idee erano per me nuove e stimolanti. Il problema, mi pareva, stava nel fatto che non ci fosse abbastanza interesse per Rizzi perché una rivista affrontasse la pubblicazione di un articolo così poco convenzionale. E perciò lo scritto finì tra le mie carte 'per futura con-

(3) Vedi lo scritto di G.P. Prandstraller, cit. e, dello stesso autore, *Riflessione sulla decadenza dell'Occidente*, Roma, Salerno Editrice, 1981.

(4) Questo carteggio, insieme ad altre lettere pertinenti, è riprodotto qui in appendice.

(5) Devo precisare che il SPGB non è il Labour Party. È, invece, una organizzazione di vecchio stampo marxista fondata nel 1904 che continua a sostenere l'idea di una società mondiale di proprietà comunale e di produzione per l'uso — società senza soldi, senza salariato, senza mercato e senza frontiere nazionali.

(6) *Socialismo infantile*, Bussolengo, Editrice Razionalista, 1969.

sultazione'. Dopo, mi rivolsi ad altri studi che non mi mettevano più in contatto con quegli ambienti in cui Rizzi avrebbe potuto essere discusso; e solo una decina di anni più tardi, capitandomi tra le mani una copia della traduzione inglese de *La Bureaucratisation du monde*, ho potuto rendermi conto che si era cominciato a prendere Rizzi sul serio e a studiare e scrivere sul suo pensiero (7). Tornando a rileggere l'autore, ho pensato al suo scritto del 1974 e rileggendolo mi è sembrato che questo fosse il momento giusto di esaudire il suo desiderio e, così facendo, di aiutare forse a chiarire una tappa del suo itinerario intellettuale.

A me sembra che il testo rizziano qui pubblicato rivesta tre ordini di importanza: 1. Aggiunge un elemento, sia pure piccolo, alla biografia intellettuale dello scrittore; 2. Apre la strada per la presentazione di un'idea, 'socialismo d'azienda', che a me pare prettamente originale nella storia delle idee politiche in Italia; 3. Dà una visione altamente innovativa di quel fenomeno di grande attualità che è l'inflazione.

1. Altri hanno rilevato l'incertezza dell'autore, nel periodo in cui scrisse *La Bureaucratisation du monde*, su come valutare la tendenza centralizzatrice analizzata nel libro, se cioè si dovesse considerarla socialmente progressiva o regressiva (8). Comunque, dopo la seconda guerra mondiale, dagli scritti appare del tutto chiaro l'antagonismo di Rizzi verso tale forma di organizzazione socio-economica. E via via lo scrittore viene sviluppando e elaborando una teoria che non solo cerca di dimostrare che i fenomeni politici ed economici attuali rispecchiano e partecipano al processo di 'collettivismo burocratico', ma anche propone una nuova forma di vita economica in opposizione all'accentramento economico governativo.

Continuando a considerarsi socialista, e anzi marxista, Rizzi formula un nuovo sistema teorico di 'socialismo di mercato' basato su aziende gestite da quelli che vi lavorano e legate da un mercato perfettamente libero. Auto-gestione dunque, ma — e questa è la novità — senza piano centrale, senza direzione governativa e senza interferenza alcuna né nella competizione tra 'aziende socialiste' né nel funzionamento del mercato. Tale è il nodo centrale della concezione rizziana, alla cui base sta la premessa che il maggior strumento di benessere umano è il mercato, che l'autore descrive con entusiasmo come, per esempio, 'organo meraviglioso cui dobbiamo il 50 % della nostra civiltà... nonostante l'immoralità del suo principio', 'il più perfetto strumento di distribuzione che la Società abbia finora conosciuto', e 'fonte di tutte le libertà finora raggiunte' (9).

(7) Per esempio le lettere di Rizzi a Trotskij erano state pubblicate a cura di Pierre Naville e Attilio Chitarin in « Belfagor », 38, 1983, pp. 683-98.

(8) Vedi l'introduzione di Westoby, cit., pp. 9-20 (e « Survey », cit., pp. 45-54), e il materiale aggiunto da Rizzi all'edizione del 1976 del suo libro, cit.

(9) La prima citazione appare nello scritto qui pubblicato, le altre in *Socialismo infantile*, cit., Vol. 1, pp. 23 e 49.

Questa concezione, però, viene espressa, nel testo qui riprodotto, in termini più negativi che positivi, nel senso che Rizzi se ne serve, come di parecchi altri scritti del dopoguerra, per sgomberare il vecchio terreno prima di costruire il nuovo edificio, cioè fa la diagnosi del male da guarire, lasciando ad altra sede il compito di effettuare la guarigione. Come egli scrive in conclusione di questo scritto: 'E qui si apre il problema del come'.

2. Il terreno sgomberato in 'Inflazione e controrivoluzione' è, s'intende, quello dell'inflazione, vista da Rizzi come uno strumento usato dai governi occidentali per arrogarsi il potere di prendere le decisioni economiche. L'idea che l'inflazione sia causata dall'uso eccessivo del torchio da parte dei governi non è certamente nuova, anzi fa parte dell'analisi classica marxiana del capitalismo. Di diverso nella teoria rizziana, comunque, c'è la nozione che i governi sfruttino le crisi inflazionistiche da loro create per snaturare il mercato e potersi intromettere in esso, concentrando sempre più potere economico nelle loro mani, potere di cui i governi orientali si sono già appropriati per mezzo di rivoluzioni politiche. In breve, quindi, l'inflazione viene considerata come uno stratagemma adottato dai governi, sia di destra che di sinistra, per spendere più di quello che viene prodotto dall'attività economica, e serve perciò ad indebolire e potenzialmente sopprimere il mercato (10).

Tale soppressione significherebbe per Rizzi un immenso regresso sociale che ci farebbe ripiombare — lo dice nel testo qui accluso — 'in piena economia feudale'. In quelle circostanze la 'nuova classe' burocratica dominante cercherebbe, com'è già successo in URSS, di sostituire al mercato le proprie decisioni economiche, pur non essendo in grado di gestire la produzione e distribuzione di ricchezze con la medesima efficacia del mercato e provocando così una situazione economica sempre più impoverita e una situazione sociale sempre più autoritaria.

Questa elaborazione della teoria del collettivismo burocratico attraverso la lente del fenomeno dell'inflazione, presa insieme alla soluzione offerta da Rizzi di ristabilimento del mercato come massimo strumento di organizzazione economica mediante 'aziende socialiste', dà alla teoria rizziana un posto che a me sembra unico nel pensiero politico italiano. Dico 'italiano' deliberatamente, perché in altri paesi, e specialmente nel mondo anglosassone, si possono scorgere dei paralleli, o almeno vicine rassomiglianze ideologiche, al pensiero di Rizzi. Ed è forse un paradosso che queste rassomiglianze vengano non da fonti marxiste e neppure da sinistra, ma bensì dal pensiero del movimento dei cosiddetti 'libertari di destra' o 'anarcocapitalisti', quali F.A. Hayek, Robert Nozick, Milton Friedman, Murray Rothbard, e i colla-

(10) Sono grato a Pierre Naville per avere attirato la mia attenzione su altri scritti di Rizzi che trattano questo argomento, in particolare *Parassiti e speculatori. L'andazzo democratico-burocratizzatore*, « Critica sociale », gennaio 1975, pp. 610-11 e 633 (vedi Appendice 5).

boratori della rivista inglese *Free Life*, fautori di un sistema di mercato del tutto libero senza interferenza governativa né statale, e anzi, presso la corrente 'estremista' del movimento, senza governo né stato.

Con il suo entusiasmo per il mercato libero che va, come il movimento anglosassone, fino a parlare di 'smantellamento dello Stato' (11), Rizzi si può collocare saldamente in questa linea di pensiero. Alcune importanti parti della sua analisi, nonché il suo ammonimento sul ritorno alla barbarie in caso di universale controllo statale, fanno particolarmente riscontro al *Road to Serfdom* di Hayek (12), libro considerato basilare da questa scuola di pensiero. Benché nessuno di questi teorici non italiani condivida l'idea rizziana di autogestione aziendale, non mi sembra che questo sia l'elemento più importante del sistema di Rizzi. Più centrale, invece, è la nozione, comune a tutti i libertari di destra, che l'intervento statale nuoccia di per sé al benessere economico e umano e che sia auspicabile una società basata sulla libera competizione tra aziende, in cui l'azienda sia 'immersa come individualità nel mare del mercato' (13). Detto ciò, il lettore capirà perché, nella mia lettera a Rizzi (Appendice 3), ho scritto che se dovessi attaccare una etichetta alla sua concezione, la chiamerei 'anarco-capitalismo senza capitalisti individuali'.

Quanto alla recente adozione di Rizzi da parte del PSI per dare sostegno ideologico alla sua idea di economia mista o 'pluralismo socialista', va da sé che tale interpretazione molto parziale della tesi rizziana non può essere considerata una vera 'eco italiana' del suo pensiero, in quanto non ne rispetta né la sostanza né lo spirito. Basta riferirci al giudizio espresso da Rizzi nell'articolo qui pubblicato sul ruolo necessariamente centralizzatore e per di più mistificatore degli 'organi di Stato', cioè di tutti i partiti attuali: 'Un partito unico non è strettamente necessario, anzi, vari colori confondono meglio le idee; l'essenziale è la *funzione*, e qui sono tutti d'accordo, fascisti compresi!'

3. Lascerò al lettore il compito di decidere se la realtà inflazionistica di oggi rispetto agli anni 70 serve o no a indebolire la base della teoria riz-

(11) Per esempio: F.A. HAYEK, *Road to Serfdom*, London, Routledge, 1944; R. NOZICK, *Anarchy, State and Utopia*, Oxford, Blackwell, 1974 (traduz. ital., *Anarchia, stato e utopia. I fondamenti filosofici dello 'Stato minimo'*, Firenze, Le Monnier, 1981); M. FRIEDMAN, *Tyranny of the Status Quo*, London and New York, Harcourt-Brace-Jovanovich, 1984 (traduz. ital., *Tirannia dello status quo*, Milano, Longanesi, 1984); M. ROTHBARD, *For a New Liberty: the Libertarian Manifesto*, Boston, University Press of America, 1985.

(12) Mi sto riferendo all'edizione italiana de *Il collettivismo burocratico*, a cura di L. Pellicani, cit., con nota prefattiva di Bettino Craxi.

(13) Sulla concezione di 'mercato' e di 'collettivismo', vedi A. BUICK e J. CRUMP, *State Capitalism. The Wages System Under New Management*, London, MacMillan, 1986, che, prendendo in considerazione le idee di Rizzi, Burnham e altri e presentando una vasta e originale gamma di materiale sia teorico che empirico, traccia degli interessantissimi paralleli tra i sistemi occidentale e orientale per quanto riguarda la funzione e il funzionamento del mercato.

ziana sulla direzione che prende la società odierna. Dirò, però, che certi governi di oggi, specialmente quelli britannico e statunitense, sembrano (strana ironia forse) essere arrivati alla stessa conclusione di Rizzi (e di Marx!) circa l'uso eccessivo del torchio come causa dell'inflazione e, usandolo meno, aver trovato il modo di ridurre drasticamente il tasso dell'inflazione. Il che, tuttavia, se sembra dar ragione a una parte dell'analisi rizziana, ne darebbe recisamente torto a un'altra, cioè all'idea che i governi, a meno che un movimento di massa agisca per invertire il processo, continueranno per forza a creare crisi inflazionistiche e così facendo si troveranno sempre più a controllare le leve del potere economico.

Altrimenti, che dire di quei governi occidentali (paradossalmente di destra?) che non solo hanno cambiato politica sull'uso eccessivo del torchio ma anche fanno passi concreti per limitare il proprio potere d'intervento nel mercato, sbarazzandosi di certi controlli e responsabilità economiche e facendo l'elogio del mercato libero e della libera concorrenza? Che dire d'altronde della situazione attuale in URSS, dove sembra essere in corso un'autentica liberalizzazione politica ed economica con tutte le eventuali conseguenze 'anti-collettivistiche'? È giustificabile da tali fenomeni trarre la conclusione che le tendenze 'convergenti' di oggi puntano non tanto nella direzione del biasimato 'collettivismo burocratico' ma piuttosto verso forme di decentralizzazione economica che, per quanto rimangono lontane dalla realizzazione del modello di Rizzi, sembrano pure rappresentare un piccolo passo verso il suo ambito sistema di 'socialismo di mercato'.